

Massimo Privitera*¹

*Università di Palermo, Italy

¹massimo.privitera@unipa.it

Epifanie della ‘seconda prattica’: natura e passioni in Claudio Monteverdi

ABSTRACT

Nel dicembre del 1616 Monteverdi era stato sollecitato da Alessandro Striggio a dare un parere su un testo di Scipione Agnelli, *Le nozze di Tetide*, per metterlo in musica. Nella sua risposta del 9 dicembre Monteverdi fa alcune preziose osservazioni di poetica; specialmente l’affermazione che la musica può imitare le passioni di uomini e donne perché esistono in natura, ma non può imitare i discorsi messi in bocca a «Venti, Amoretti, Zeffiretti et Sirene», che si leggono nel testo di Agnelli, perché in natura non esistono. E poi precisa che «le armonie imitano loro medesime, et non con l’oratione, et li streppiti de venti et il bellar de le pecore, il nitrire de cavalli et va discorrendo, ma non imitano il parlar de venti che non si trova». Dunque la musica strumentale («non con l’oratione») è capace di imitare i suoni di natura. E viene subito in mente il *Motto del cavallo* all’inizio del *Combattimento di Tancredi e Clorinda*.

Tuttavia Monteverdi ha spesso imitato la natura anche nei suoi madrigali, e con risultati di straordinaria bellezza. *A un giro sol de begl’occhi lucenti* (Quarto libro, 1603) è un eccellente esempio per comparare l’imitazione della natura e quella delle passioni, perché si basa su una poesia di Guarini che nella prima metà descrive le bellezze della natura illuminate dagli occhi dell’amata, e nella seconda il dolore dell’innamorato non corrisposto:

- A A un giro sol de’ bell’occhi lucenti
 b Ride l’aria d’intorno,
 a E ‘l mar s’acqueta e i venti,
 B E si fa il ciel d’un altro lume adorno.

 C Sol io le luci ho lagrimose e meste;
 c Certo quando nasceste
 d Così crudel e ria,
 d Nacque la morte mia.

La prima parte dedicata alla natura, priva di diesis e bemolli, è tutta imbevuta di pura luce diatonica. La natura è intesa come una fitta trama di luce, un tripudio di vita, di bellezza e di gioia. E se ognuno dei quattro componenti — aria, mare, venti, cielo — ha caratteri musicali distinti, essi risultano uniti da una stretta coerenza, che agisce tanto nello strato esterno quanto in quello strutturale. Il primo soggetto comincia infatti su *Sol* e finisce su *Do*. Così che il soggetto seguente, il mare, è tutto centrato su questo polo; mentre torna poi a *Sol* il soggetto dei venti. Questa dialettica *Do–Sol* ha una forte connotazione simbolica. Il mare, che sta in basso, si fonda su *Do*; l’aria ed i venti, che stanno in alto, stanno una quinta sopra, *Sol*. E sembra qui di vedere, come in un’eco sublimata, l’idea pitagorica della distanza fra i corpi celesti regolata da intervalli musicali — secondo Censorino, tra

la terra e il sole c’è un intervallo di quinta, proprio come succede in *A un giro sol* fra il mare e i venti.

Nella seconda parte, dedicata all’imitazione della sofferenza, Monteverdi altera il *Sol*, tono di conclusione della parte precedente, in *Sol#*, e così costruisce una polarizzazione verso il *La*, il tono d’impianto che torna protagonista. A questo reindirizzamento tonale corrisponde una nuova logica della *texture*. Nella sezione precedente avevamo avuto una trama polifonica fitta, nella quale ogni soggetto veniva imitato da tutte le voci — con l’eccezione del Basso. Nella seconda parte invece Monteverdi costruisce imitazioni per *bicinia*; le quali incarnano in diversi modi il tema dominante della sezione, cioè l’alterità fra l’amante e l’amata, la cui essenza è il numero due. E tale alterità diventa separazione lacerante con il movimento interno a ciascun *bicinium*, le cui voci cominciano all’unisono e poi si separano con una straziata seconda minore che avvia una sequenza di *durezza e ligature* (seconde e terze).

Come è confermato da altri madrigali monteverdiani, l’imitazione della natura si fa dunque attraverso la lucentezza diatonica, mentre quella delle passioni umane attraverso le lacerazioni cromatiche.

Parole chiave

Monteverdi, analisi del madrigale, estetica della musica barocca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CARTER, TIM (2000), *Monteverdi and His Contemporaries*, Aldershot, Ashgate.
 ———, (2013), *Winds, Cupids, Little Zephyrs and Sirens: Monteverdi and ‘Le nozze di Tetide’ (1616-1617)*, «Early Music», 39/4, pp. 489–502.
 CHAFE, ERIK (1992), *Monteverdi’s Tonal Language*, New York (NY), Schirmer.
 MONTEVERDI, CLAUDIO (1994), *Lettere*, a c. di E. Lax, Firenze, Olschki.
 WHENHAM, JOHN, WISTREICH, RICHARD (eds.) (2008), *Monteverdi Companion*, Cambridge, Cambridge University Press.